

## Auguri e lunga vita, caro Paolo

### Il grande Poli, maestro della scena italiana, compie oggi 70 anni

MARTA GRAZIA GREGORI

Anche i birichini invecchiano. Ma a pochissimi tocca la fortuna di invecchiare conservando intatta la grazia giovane, il graffio ironico, il tenace buongustaio, la capacità di fare i «quattrocento colpi» senza strafare come succede a Paolo Poli che, proprio oggi, compie settant'anni. Un «birichino» del tutto particolare, certo. Transgressivo nel giocare con i luoghi comuni, con le mitologie dei mass media, magari indossando abiti femminili. Quante volte, infatti, il suo nome è stato associato a personaggi bislac-

chi, a zitelle senza tetto né legge, a feroci regine, mogli di ancor più efferati re barbari, a romantiche dattilografe che ci sembrava di vedere, rigide, battere sui tasti di immaginarie Remington? Quante volte la sua voce dal falsetto iridente ha giocato con l'immaginario di una generazione, come quella dei nostri nomi e padri, malata di un romanticismo a doppio taglio, allevata nel culto della moglie-madre, scovando il doppio senso nelle canzoncine popolari e in quelle più colte?

Partito da un cabaret esotico e raffinato (Poli, che è nato a Firenze, si è formato a Genova alla Borsa d'Arlecchino con Aldo Trionfo), ci

ha accompagnato dentro storie, alle quali, per vivere, sono sempre bastati dei fondali di cartone ma dipinti dalla strepitosa fantasia di Lello Luzzati, inventati con Ida Lombardi, musicati da Jacqueline Perrotin. Intere generazioni di spettatori si sono inoltrate non solo nelle avventure della letteratura cosiddetta minore, ma anche dentro i grandi romanzi fantastici di tutti i tempi, come «I viaggi di Gulliver» di Swift, grazie a lui che ha sempre potuto contare sul «tutto esaurito» malgrado si sia sempre tenuto alla larga dalla facile pubblicità, dai talk show televisivi (si ricorda una «Canzonissima», 1961, rimasta

negli annali). Certo dietro la sua Rita da Cascia (1967: lo spettacolo, sospeso a Milano per oltraggio alla religione, verrà ripreso anni dopo), la sua moribonda Vispa Teresa, la sua Carolina Invernizio, la sua strepitosa Nemica, la sua Caterina, c'era e c'è la profonda conoscenza di un repertorio, il gusto francese (lingua che insegnò prima di fare il grande salto nello spettacolo) per il piacere del travestimento, il gioco della provocazione vissuta come un esercizio di stile.

Un successo che viene da lontano, proseguito per lunghi anni perché il pubblico ha buona memoria e sa che il nome di Paolo Poli va sem-



pre di pari passo con gusto, intelligenza, divertimento sia che interpreti una parodia nata dal mondo di Alberto Savinio («Il coturno e la ciabatta», 1990) sia che rilegga alla sua maniera «L'asino d'oro» di Apuleio (1996) o che incontri Marinetti o Satie. Lontano dai circoli

«che contano», abituato a rischiare anche finanziariamente in prima persona, gran sbeffeggiatore... forse proprio per questo nessuno come lui si meriterebbe un riconoscimento per aver reso un po' meno uggiosa la nostra venerabile cultura. Cento di questi compleanni.

ENTI LIRICI

### Sinopoli e Ernani dirigeranno l'Opera di Roma

Giuseppe Sinopoli, direttore artistico e musicale, Francesco Ernani, sovrintendente: il consiglio di amministrazione ha varato il nuovo organigramma del teatro dell'Opera di Roma. I due dirigeranno la struttura per i prossimi tre anni. Il sindaco Rutelli ha spiegato che ora si potrà realizzare il piano artistico di Sinopoli che prevede di triplicare il numero delle serate di spettacolo dell'ente lirico, un piano che ha già il consenso di Ernani. Quest'ultimo lascia la direzione del teatro del Maggio musicale fiorentino; sulla sua successione deciderà ora il consiglio di amministrazione della fondazione.

## L'INTERVISTA ■ ADRIANO CELENTANO

# «Voi miscredenti non siete messi bene...»

MARTA NOVELLA OPPO

MILANO Ha venduto 180.000 copie in 6 giorni il nuovo disco di Celentano che si intitola «Io non so parlare d'amore». Titolo bugiardo per tante canzoni vere che riportano Adriano ai ritmi, ai suoni, agli amici di una volta e di sempre. Tra i quali Mogol, che ha scritto quasi tutti i testi, ma soprattutto il pubblico, che evidentemente era in attesa di questo ritorno. Come noi giornalisti, che eravamo in attesa di Adriano alla conferenza stampa, ma lui non c'era.

**Adriano, perché non sei venuto?**  
«Non sono venuto, sai, perché volevo che tutta l'attenzione fosse concentrata solo sul disco. Voi dei giornali siete i primi cui mi rivolgo e i primi che si rivolgono al pubblico, dopo. Per questo ho girato un video solo per voi, per farvelo vedere mentre ascoltate le canzoni».

**Sei stato gentile, ma ora del video che ne farai?**

«Eh, me lo hanno già chiesto e ci sto pensando...».

**Stai pensando di tornare in tv?**

«No, non sto pensando, anche semi arrivano messaggi».

**Sei sicuro che non ci stai pensando? Giura.**

«Giuro. È chiaro che, quando ti arrivano messaggi, un piccolo pensiero ce lo fai. Però è un pensiero che abbandoni subito. Anche perché non c'è una proposta così decisiva...».

**Una proposta da parte della Rai?**  
«Con la Rai c'è in ballo una causa. Arrivano segnali: si vedrà. Può anche darsi».

**L'idea è sempre quella che doveva realizzare prima della causa?**

«Sai, l'idea, quando ce l'ho nel cassetto da tre anni, mi stanco. Come minimo devo rimetterci le mani».

**Torniamo alle canzoni. Sono quasi tutte canzoni d'amore, tranne quella che si intitola 'Qual è la direzione', dove parli di 'un mondo senza luce'. Così come una volta cantavi: 'come mai il mondo è così brutto?'. In vista del Duemila, ti sembra che il mondo sia ancora peggiorato o migliorato?**

«In vista del Duemila, direi peggiorato. C'è questa contraddizione tra il fatto che siamo in grado di atterrare sulla Luna e anche su Marte e il fatto che c'è gente che si sbrana in Kosovo, o in Ruanda. Forse prima succedevano le stesse cose, o magari cose ancora più brutte, ma comunque con la consapevolezza della contraddizione aumentata».

**Il mondo dici che peggiora, ma tu sei felice. Ho letto che ha dichiarato: anche quando sembro serio, dentro rido.**

«La mia è una felicità dovuta a un credo. Posso soffrire come tutti, essere dispiaciuto, però quello che mi manda avanti è che io credo in un'altra vita».

**Allora solo per noi miscredenti «il mondo è così brutto»?**

«Voi miscredenti non siete messi bene. Siete un po' in svantaggio».



A destra, Adriano Celentano e Mina

lo che sono credente ti posso dire che tu non lo sai, ma sarai felice».

**Grazie per l'interessamento, ma così la fede sembra una ricetta di felicità.**

«La fede è una ricetta di felicità, perché realmente, finita questa vita, ce n'è un'altra. Che cosa posso fare per convincerti?».

**Non vedo la cosa così semplice.**

«Però sono le cose più semplici che danno i risultati più eclatanti».

Bisogna guardare la natura, il giorno, la notte, gli animali, le persone. E come vedere una Ferrari Testarossa. Uno dice: bella questa macchina, si è fatta da sola. L'Universo è così perfetto, non può essersi fatto da solo».

**L'Universo è perfetto, ma «il mondo è così brutto». Come mai?**

«L'Universo è perfetto, ma poi arrivano i cattivi e cominciano a distruggerlo».

**E come possiamo impedirlo?**

«Non è facile. La cosa migliore sarebbe disarmarli, ma non con la violenza».

**Dare l'altra gancia?**

«Dare l'altra gancia è la regola, poi ci possono essere delle variazioni. Perché ogni situazione è a sé. Se ti arriva in casa uno col mitra e vuole ucciderti, che cosa fai? Se hai una pistola, gli spari».

**Ma così non si finisce più. Comunque, visto che sfioriamo il tema della guerra, ti volevo chiedere un'altra cosa. Ho letto che hai detto di ammirare D'Alema, pur avendo votato per Berlusconi. Non è che sei troppo politico, diplomatico, con queste dichiarazioni?**

«Non so se il mio è un discorso politico, forse più un discorso istinti-

vo. Ho votato per Berlusconi e forse lo voterò ancora, ciò non toglie che quando vedo D'Alema in tv, soprattutto in questo momento così difficile, in cui deve affrontare problemi terribili, mi fa simpatia. Anche quando votavo per Berlusconi, D'Alema mi è sempre piaciuto. A volte mi fa anche ridere».

**Visto che parli di ridere, mi pare che questo disco sia molto serio. Tu sei partito con una vena ironica molto forte. Penso a «24.000 baci» o altre canzoni del genere. Il rock è spesso provocatorio, sensuale, triste, perfino mortuario, ma quasi mai ironico. Per questo mi dispiace che tu non canti più canzoni scherzose.**

«Questo disco lo abbiamo fatto in una certa maniera. È un disco d'amore, con tante situazioni, però nell'arco di queste canzoni traspare anche l'ironia. Per esempio in «Senza amore», dove dico: il tuo futuro è amaro come un caffè». Si può essere ironici anche dicendo cose gravi».

**È vero. E come mai nelle tue canzoni si sente sempre un treno che**

**va?**  
«Diciamo che io ho un tempo in testa, che è quello di un treno che parte e non arriva mai».

**Ma tu il treno non lo prendi mai. Si bloccherebbe la stazione...**  
«Io lo prendo, sì. Mi è capitato di

**Allora quello delle tue canzoni è il treno di una volta?**

«Che poi è il treno vero. Il treno vero è quello che tu parti e devi andare lontano e, prima di prenderlo, hai già nostalgia».

**Tu quando parti hai già nostalgia?**



«Forse voterò ancora per Berlusconi. Ma D'Alema mi è simpatico. Lo dico d'istinto».

prendere il vagone letto la sera. Oppure di andare in Germania anche di giorno. C'è un treno bellissimo, tipo Orient Express, che non ricordo come si chiami. Il treno mi piace moltissimo. C'è una cosa però che mi dispiace: sta scomparendo la sua musica».

**E com'è?**  
«Perché le ruote non fanno più pom-pom-pom-pom. Le rotaie sono troppo perfette e non fanno più quel suono».

«Quando vado via di casa, anche se devo andare a 100 chilometri, un pizzico di nostalgia ce l'ho. Ma poi mi capita anche il contrario, quando devo tornare. Mi dispiace andare via. Anche quando vado in vacanza, sono contento, ma vorrei sempre partire dopodomani».

**Sivede che sei un tipostanziale.**

«Sai, come la selvaggina: c'è quella di passo e quella stanziale, che non si muove da un posto».

«Forse sarò stanziale, però sono

anche curioso di vedere altri posti».

**Prima parlavi del mondo, del giorno e della notte. Tu preferisci il giorno o la notte?**

«Il giorno è più importante, però anche la notte è importante, se c'è una situazione giusta. Quello che conta è come sono messe le luci. Anche di giorno, quando è nuvoloso, ma c'è ancora abbastanza luce in casa, io vorrei che fosse ancora più nuvoloso per accendere la luce. E la accendo lo stesso...».

**Ma lo dici a regista di cinema?**

«Lo dico da regista, ma è un'esigenza che sento. Se devo fare qualcosa, prima devo trovare la luce giusta, altrimenti non riesco a lavorare. Sai, è come se avessi un appuntamento con una ragazza: preparo l'atmosfera».

**E hai tanti appuntamenti?**

«Con chi?».

**Con le ragazze.**

«Nooo, ma com'è fatta?».

**Allora sono tutte storie quelle che racconti nelle canzoni?**

«I testi sono di Mogol: sono tutte storie sue».

**E nella canzone dedicata a Lucio Battisti, quella che dice: «mi manchi tanto amico caro», sei tu o Mogol a parlare?**

«Lui non lo dice, sai, di averla scritta per Battisti quella canzone lì. Siamo noi che pensiamo sia così. Lui dice che lo dirà tra un po'. Lui poi, se è come noi pensiamo, è Lucio che parla».

**Non lo avevo capito. E in quell'altra canzone intitolata «Qual è la direzione», li sei tu che parli con Dio?**

«Lui sono io che parlo con una ragazza. Infatti sul video ci ho messo scene di guerra e scene di sesso».

**Allora non avevo capito niente. Senti, ma è vero che tu non odi nessuno?**

«Io no. Mi posso arrabbiare, però poi mi passa subito».

**E con la Rai, come mai non ti passata?**

«Da parte della Rai c'è stato un comportamento sbagliato, sono entrato in causa e le cause, sai, vanno avanti».

**Certo, quando si va dagli avvocati, poi le cause vanno avanti da sole.**

«Sì, vanno avanti da sé».

**Ma si può fermarle.**

«Si può bloccarle, ma secondo me è giusto andare avanti finché la cosa non si chiarisce».

**È come per la guerra: si comincia e poi nessuno vuole smettere per primo.**

«Sì, è sempre la stessa storia».

**Allora è sbagliato e bisognerebbe metterci rimedio.**

«È sbagliato, ma come si fa a far capire che certe cose non si devono fare? Si cerca una strada legale. Se no, che cos'altro si può fare? Fare a pugni?».

**È tu, hai mai fatto pugni?**

«Sì, quando ero più piccolo».

**E ti piaceva fare a pugni?**

«Non mi piaceva tanto. Le ho date anche, ma sono più le volte che le ho prese. E i pugni fanno male».

**Me l'hanno detto. E per concludere con una speranza, che cosa ti auguri e ci auguri per il Duemila?**

«Mi auguro che ci sia una nuvola di buon senso che avvolga tutto il mondo, affinché non succedano più le cose orribili che vediamo oggi».

